



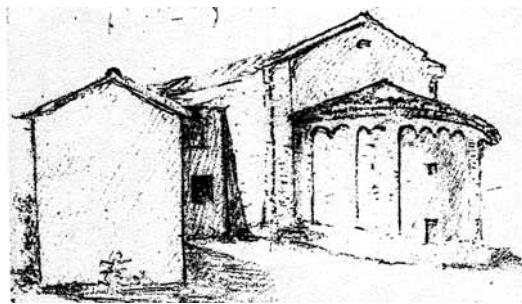
de, il Monviso, il Cervino e il Monte Rosa. A ovest le colline del Monferrato Ovadese. A est Gavi tra la ridotta di Monte Moro e l'ansa del Lemme. A sud il Monte Tobbio e il contrafforte appenninico del genovesato.

LA PIEVE DI SANTA MARIA IN LEMORIS

Da Gavi si percorre la provinciale 177 che, superato il ponte alla confluenza del Neirone nel Lemme, prosegue verso San Cristoforo lungo l'antica strada di Vallegge. L'itinerario lascia sulla sinistra le cascine Berrelli, Zamblea, Carmelitana, Sgambarara, Busarogna e sulla destra la cascina Mignona. A tre km circa da Gavi, sul versante del Lemme, incrocia

una carrareccia che conduce alla cascina Pieve. Il rustico conserva nella denominazione la traccia toponomastica dell'antica istituzione, la cui millenaria struttura è ancora ben salda, anche se abbandonata al più totale degrado, al culmine del terrazzo roccioso che incombe sull'ansa del torrente.

Ricordata come *plebs Lemoris* nel XII e nel XIII secolo, la chiesa è forse succeduta a una precedente istituzione, come sembrano confer-



In queste pagine, vedute della Pieve del Lemme.

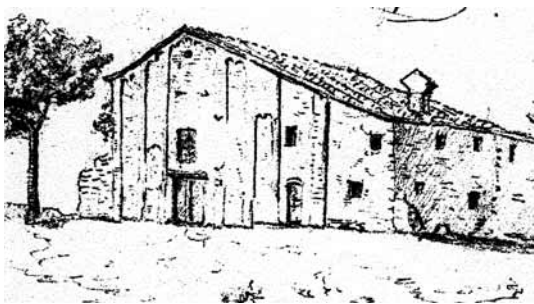
In basso, la Pieve del Lemme : facciata e abside nei disegni di Marcello Remondini (1877)

mare le pietre scolpite testimoniate da un disegno di Santo Varni del 1875, e il frammento di treccia viminea reimpiegato in una lesena dell'abside, che indicano cronologie indiziariamente riferibili al X secolo. La pieve figura nella *rationes decimarum* della diocesi di Genova del 1387. Nel 1582 le funzioni liturgiche dell'istituzione risultano trasferite alla parrocchia di San Giacomo di Gavi, e l'antica chiesa appare in condizioni assai precarie, come si rileva dalle note del visitatore apostolico, che vieta, fra l'altro, di utilizzarla come fienile o deposito di attrezzi: «*Ne retineatur in hac ecclesia fenum vel quidvis alium prophanum*». Nei secoli successivi, il crollo della navata sinistra, la trasformazione in casa d'abitazione della navata destra, la destinazione agricola del corpo principale, segneranno il progressivo impoverimento della struttura, decaduta da centro di culto a edificio rurale.

Nell'architettura della pieve si riconoscono caratteri costruttivi e



stilistici che in maggiore o minore misura richiamano aspetti comuni alle chiese medievali dell'area lombarda. La muratura è prevalentemente in ciottoli di fiume inframezzati da embrici d'argilla. Il prospetto evidenzia una struttura basilicale con il modulo centrale sopraelevato sulle navate laterali. L'abside ribassata presenta una decorazione ad archetti binati spartiti da sottili lesene, che si sviluppano dal coronamento del tetto. Lo stesso motivo si ripete sul frontale, secondo un disegno asimmetrico caratteristico del periodo più arcaico dell'architettura medievale. Salvo che nell'ampio comparto centrale, contenente cinque archetti, ogni spazio compreso tra le lesene racchiude due archetti. La facciata conserva, oltre il partito centrale abbastanza integro, parte di quello della navata laterale destra, e, ben visibile sull'altro lato, l'attacco della muratura frontale della navata sinistra. Nel 1875 risultavano ancora parzialmente leggibili





A lato, Pieve del Lemme, dettaglio della decorazione ad archetti della facciata

In basso interno della Pieve, lacerto di affresco rappresentante S. Pietro (XIV sec.)

presentano caratteri culturali e stilistici non omogenei: la figura di San Paolo sembra ispirarsi a moduli meno arcaici di quella di San Pietro, che, malgrado dichiarati ancora la sua osservanza alle formule della tarda maniera bizantina, è riferibile a un periodo non anteriore alla fine del XIV secolo.

sul prospetto esterno due affreschi: i resti di una pittura murale che raffigurava la Madonna con il Bambino a sinistra della porta, e un imponente San Cristoforo a destra, *«opere non tanto di antica data - annota Santo Varni - quanto di poco valente autore»*.

Nell'interno sono visibili le capriate lignee della copertura e le arcate, ora murate, che comunicavano con le navate laterali. La chiesa era ornata da decorazioni pittoriche. Ancora Santo Varni rilevò nel 1875 un'immagine della Madonna in trono e i resti di figure affioranti sul muro dell'abside, dove attualmente residuano poche tracce leggibili: un'immagine di San Pietro, sufficientemente conservata, che regge con la destra le chiavi del regno e con la sinistra il libro, in tunica bigia e mantello giallo che si arrossa nelle ombre; e un altro personaggio di cui resta il viso e la parte superiore della spada accanto alla testa. Quanto basta per riconoscere San Paolo. Le due pitture

L'edificio venne parzialmente restaurato tra il 1978 e il 1979, con rifacimento dell'orditura lignea del tetto e copertura in coppi; fissazione dell'apparato pittorico; ricostruzione del semicatino crollato dell'abside. Ma *«solo la libera e controllata agibilità del monumento, la creazione di occasioni di frui-*





zione e l'interessamento fattivo della popolazione potranno garantirne la conservazione», come sottolinea la nota redatta dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte. Fino ad oggi, il suggerimento è rimasto un auspicio.

DA GAVI A ROVERETO. LA VILLA GIUSTINIANA

La via per Rovereto segue in un primo tratto la provinciale 160 sulla destra orografica del Lemme. All'inizio dell'itinerario, dopo la masseria Quattro Pilastrì, si incontra la Croce dei Bianchi nel sito di Campoghero (a valle dell'omonima cascina), dove i membri della confraternita dei SS. Giacomo e Filippo celebrano la liturgia della benedizione delle campagne. Proseguendo, si lascia sulla sinistra la cascina San Bartolomeo, sulla destra la Gambarena e la Monteso-

ra, e si giunge alla breve diramazione che conduce alla villa Giustiniana, edificata dall'omonima famiglia genovese negli ultimi decenni del Settecento. Nella località sorgeva una grangia monastica dei Benedettini del Boschetto, ancora evidenziata in una carta topografica del 1738. All'inizio del XIX secolo la villa era di proprietà di Francesco Maria Brignole, figlio dell'ultimo doge della Repubblica di Genova.

I volumi monumentali della costruzione svettano al culmine di un'altura che si raggiunge dal viale alberato aperto ai margini della strada e vigilato da piccoli edifici laterali. Al termine della salita, una scalea a doppia rampa ornata di statue conduce alla villa, che presenta un prospetto leggermente mosso con elementi decorativi di gusto eclettico: neoclassici nel paramento esterno; di tarda imitazione dello stile impero nel portico